
*Compagnevole per natura. L'animale politico (e il regime politico) nelle traduzioni del *De regimine principum**

Fiammetta Papi

Abstract: This article focuses on Giles of Rome's *De regimine principum* (ca. 1280) and on its oldest Italian version (*Governo dei re e dei principi*, 1288), which is based on the Old French translation by Henri de Gauchy (1282). One of the most important themes of Giles' *speculum* is the Aristotelian conception of man as a political animal; the present contribution analyses the differences in its reception in the vernacular translations, and then takes into account the treatment of related themes such as the problem of the regimen politicum in the original and vernacular *De regimine*.

Keywords: Aristotle, Politics, Giles of Rome, Vernacular Translations, Political Animal, Community.

Introduzione

Il *De regimine principum* (= *Drp*) è un trattato appartenente al genere degli *specula principis* composto da Egidio Romano nei tardi anni Settanta del Duecento e dedicato al giovane figlio di Filippo III di Francia (erede al trono e futuro Filippo IV il Bello). L'opera fu tra le più fortunate del basso Medioevo, come testimoniano da un lato la sovrabbondante tradizione manoscritta del testo latino (oltre 350 testimoni noti), dall'altro la moltiplicazione delle traduzioni in tutta Europa, a partire dagli anni immediatamente successivi alla sua composizione: queste pagine si concentreranno in particolare sul *Livro del governo dei re e dei principi* (= *Govern.*), volgarizzamento composto entro il 1288 e basato sulla versione francese di Henri de Gauchy, il *Livre dou gouvernement des rois et des princes* (= *Gouvern.*), del 1282.¹

1. Aristotele, Egidio e il *De regimine principum*

Trattato fra i più diffusi destinato all'istruzione dei sovrani e degli uomini in generale, il *Drp* è diviso in tre libri rispettivamente dedicati alla disciplina dell'individuo (l'etica), della casa (l'*oeconomica*) e dello stato (la politica). Ogni libro è articolato in parti e capitoli: il sommo bene, le virtù morali, le passioni, i costumi degli uomini (Libro I); disciplina della moglie, dei figli e della *domus-familia* (Libro II); rassegna delle forme di governo possibili e giustificazione della monarchia assoluta, ammini-

strazione dello stato in tempo di pace e, sulla scorta di Vegezio, gestione dello stesso in guerra (Libro III), per un totale di 209 capitoli.

La divisione in tre libri riflette la tripartizione bassomedievale dell'Aristotele "pratico": il trattato egidiano fu infatti tra i primi *specula principis* occidentali a fondarsi esplicitamente sulle opere dello Stagirita – peraltro da poco acquisite all'Occidente latino – e in particolare sull'*Etica Nicomachea*, sulla *Politica* (fonte anche della sezione sull'*oeconomica*) e sulla *Retorica*.²

D'altra parte, è ormai da tempo superato il pregiudizio che vedeva nel *Drp* una sorta di lungo commento-parafraresi delle opere aristoteliche: gli studi più recenti hanno anzi messo in luce il modo piuttosto libero, talvolta perfino spregiudicato, con il quale Egidio si rapporta al "Filosofo", spesso per piegarne le argomentazioni a favore di una tesi anche estranea alla fonte. È stata inoltre riconosciuta la decisiva influenza sullo *speculum* delle opere di Tommaso d'Aquino (già maestro di Egidio negli anni parigini), nonché gli apporti filosofici originali dell'Agostiniano alla costruzione del sovrano ideale, che vanno dalla ridefinizione del rapporto tra alcune virtù (per es. tra la magnanimità e l'umiltà) alla preminenza accordata alla *prudencia* come virtù "direttiva"; dalla concezione della *domus* come *communitas* naturale e necessaria (centrale per l'autonomia della trattazione "economica" all'interno della scienza politica) all'aggiunta (rispetto alla progressione aristotelica dalla famiglia, al *vicus*, alla città) del *regnum* come naturale compimento della *civitas*; «infine, soprattutto, l'elaborazione di una teoria monarchica decisamente indirizzata verso l'assolutismo, sostenuta attraverso un'interpretazione fuorviante e tendenziosa della *Politica* di Aristotele e delle altre fonti».³

Un ulteriore tema egidiano che ha avuto influenza nel pensiero politico bassomedievale è stato di recente messo in luce da Roberto Lambertini: si tratta dell'esplicitazione di due «griglie classificatorie di modalità di governo»⁴ che nella ricezione medievale della *Politica* di Aristotele avevano ricevuto trattamento diseguale. La prima è la celebre disamina, secondo il terzo libro della *Politica*, delle sei possibili forme costituzionali (definite *principatus*), discusse in *Drp* III II II; la seconda e più problematica è l'individuazione, secondo il primo libro della *Politica*, di un'altra triade di forme governative (definite *regimina*), che comprende un tipo di rapporto *dispoticum*, basato sul dominio "impari" di uomini liberi (padroni) su non liberi

(servi), e due sottospecie di rapporti tra liberi, il *regimen regale* e quello *politicum*.

Quest'ultimo aggettivo, impiegato anche nella nota definizione aristotelica dell'uomo "animale politico", ha nel *Drp* una semantica complessa che vale la pena ripercorrere, con Lambertini, sia (retrospettivamente) in rapporto alle fonti del trattato latino, sia (prospettivamente) nelle trasformazioni cui viene sottoposta nei volgarizzamenti francese e italiano.

2. *Animal politicum, regimen politicum*

Nel *Drp* l'uso dell'aggettivo *politicus* e dell'avverbio *politice* è limitato a poche occorrenze, benché significative per l'interpretazione complessiva del trattato: oltre che come attributo della *felicitas politica*, della *virtus politica* e della *prudentia politica (sive civilis)*,

politicum è con tutta evidenza usato come sinonimo di *civile* [...] nella resa del famoso *dictum* aristotelico, che in Egidio suona *animal politicum et civile*, dove l'aggettivo conserva un forte legame con la *civitas*; incontriamo quindi anche *communitas politica* come sinonimo di *civitas* [*Drp* III 11, p. 402], *communicatio politica* come equivalente di *constitutio civitatis* [*Drp* III 11, p. 404]. *Politica* assume una fortissima connotazione urbana, al punto che coloro che rifiutano la *societas politica* scelgono una vita non solo solitaria, secondo Egidio, ma anche campestre. Abbandonare la vita civile equivale a uscire dalla città.⁵

La definizione, tratta dalla *Politica* di Aristotele (I, 2, 1253a ss.), dell'uomo animale sociale e politico-civile che dà vita a forme di aggregazione progressiva dalla *domus* alla *civitas* fino al *regnum* è centrale nell'impianto del *Drp*: non a caso, la definizione è ripresa all'inizio di ciascun libro, a ribadire la premessa teorica della trattazione, rispettivamente, dell'uomo-individuo (l'etica), dell'uomo nella società prima domestica (l'economica) e quindi nella vita civile-politica (il regno); come si vedrà a breve, nel Libro I essa serve inoltre come fondamento per la discussione della virtù "sociale" della *amicabilitas-cortesias* (*Drp* I II XXVIII, *Govern.* I II XXIX).

L'apertura del Libro II, in realtà, insieme al trattato dello Stagirita presuppone anche il *De regno* di Tommaso d'Aquino, dove la naturale socievolezza dell'uomo è dimostrata a partire da una mancanza rispetto agli altri animali di per sé autosufficienti; nel Libro III, invece, Egidio si basa di nuovo sulla *Politica* (e sul commento dell'Aquinate a quest'ultima) per dimostrare la naturalità del vivere *civile* (in città).⁶ In entrambi i casi, l'accento è posto sulla presenza nell'uomo del *sermo* e della *locutio*, che sopprime agli strumenti di cui la natura ha provveduto gli altri animali, e che rende possibile non solo la *communicatio* "fisica" degli uomini, ma anche l'espressione del «giusto e dell'ingiusto», ovvero la possibilità del vivere *politice* attraverso l'uso della ragione.⁷

Quanto al *regimen politicum*, Lambertini ha dimostrato come il *Drp* sia stato decisivo nel mettere ordine su un tema della *Politica* reso complesso non solo dalle difficoltà originarie del testo greco di Aristotele (che trattava del *regimen politicum* in due passi distinti, inseriti in contesti argomentativi diversi), ma anche dagli errori di traduzio-

ne di Guglielmo di Moerbeke prima, e da alcune interpretazioni attualizzanti (e talora fuorvianti) dei commentatori poi.

In particolare, Aristotele distingueva all'interno della famiglia due tipi di 'dominio' (*archê*, tradotto da Moerbeke con *principatus*) che si instaura tra liberi, oltre al tipo 'dispotico' che riguarda il rapporto con i servi: secondo *Pol.*1259 a 38-1259 b 17, il *pater familias* governa la moglie in modo 'politico' (*politikôs*, tradotto con *politice*) e invece i figli in modo 'regale' (*basilikôs*, *regaliter*). La distinzione si trovava già in un brano precedente in apertura della *Politica* (1252 a 11-16), dove, pur all'interno di un contesto dialettico, Aristotele distingueva il *politico* (*politicon*), che 'ora è governante ora è governato', dal *re* (*basileon*): la differenza tra i due modi starebbe dunque nella possibilità, solo nel primo caso, di alternare le cariche (*kata meros*).⁸ Tuttavia, i due sostantivi *politicon* e *basileon* furono tradotti da Moerbeke come accusativi neutri (*politicum, regale*), non riferiti a persone; contemporaneamente il riferimento all'alternanza contenuto nel *kata meros* restò ambiguo, causando un certo imbarazzo nella tradizione ermeneutica successiva.⁹

Nei commenti alla *Politica* di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino le singole interpretazioni dei brani relativi al *regimen politicum* sono diverse, ma comune è il tentativo di far chiarezza su un argomento (di fatto irrisolto nel trattato aristotelico) attraverso il richiamo all'esperienza politica contemporanea.¹⁰ Fu prima Alberto Magno a definire il *regimen politicum* come il tipo di potere che all'interno della città regola i rapporti tra il governante e i cittadini, rapporti che vengono preliminarmente stabiliti dagli *statuta civitatis*.¹¹ Tale caratterizzazione urbana del dominio *politicum* è ancor più evidente nella *Sententia* di Tommaso, il quale «oltre ad usare un termine fortemente reminiscente dell'ambiente delle autonomie cittadine [*rector civitatis*] aggiunge, rispetto ad Alberto, il riferimento a un procedimento elettivo: *eligitur*». ¹² In questo modo,

[il] dissenso ermeneutico tra Alberto e Tommaso non mette in discussione una convergenza più complessiva sulla caratterizzazione del *regimen politicum*, la cui caratteristica fondamentale pare essere quella di una limitazione all'esercizio del potere da parte di una normativa, e l'attribuzione ad un contesto cittadino in senso specifico. Delle caratteristiche di questo *regimen* fanno parte anche l'alternanza delle cariche e l'elettività, per quanto esse vengano menzionate solo in alcuni contesti.¹³

Un ulteriore elemento da sottolineare nel commento di Tommaso, che avrà ricadute nel *Drp*, è «l'uso di *regimen politicum* accanto a *principatus politicus* già presente nella traduzione di Moerbeke». ¹⁴ È con Egidio Romano, infatti, che per la prima volta si profila una distinzione tra i sostantivi *regimen* e *principatus*: il primo viene utilizzato per la classificazione dei tre tipi di regime *dispoticum-politicum-regale* rintracciabili tanto nella *civitas* che nella *domus*; il secondo definisce più specificamente le sei forme costituzionali (*monarchia, aristocratia, politia* e le corrispettive degenerazioni in *tirannydes, oligarchia* e *democratia*).

Un possibile collegamento tra i due schemi di classificazione è offerto dalla realtà contemporanea delle città italiane: da un lato, in *Drp* II I XIV il *regimen politicum*

viene assimilato al tipo di governo in cui i cittadini affidano al podestà un potere preliminarmente limitato da determinate leggi e convenzioni (cfr. *infra*, § 5); dall'altro, in *Drp* III II II proprio la forma costituzionale del "governo del popolo" (*politia*) è esemplificata dal modello delle *civitates Italiae*:

In civitatibus Italiae dominantur multi, ut totus populus: ibi enim requiritur consensus totius populi in statutis condendis, in potestatibus eligendis et etiam in potestatibus corrigendis; licet enim semper ibi adnotetur potestas, vel dominus aliquis, qui civitatem regat, magis tamen dominantur totus populus quam dominus adnotatus.

Ci si potrebbe aspettare che tali aperture in senso politico "cittadino" venissero recepite (se non accentuate) in particolare nel volgarizzamento italiano, ma in realtà non è così: come si vedrà nei paragrafi successivi, l'anonimo traduttore segue molto da vicino il testo di Gauchy, di cui finisce per riproporre un modello che potremmo dire "monarchico-cortese" ben più che "cittadino". Non si deve dimenticare, infatti, che al di sopra della città Egidio Romano (sulla scorta di Tommaso) poneva il regno, e che la forma di governo migliore in assoluto, secondo il *Drp*, è la monarchia ereditaria (cfr. *supra*): proprio nel *Gouvern.* prima, e nella versione italiana poi, tali elementi acquistano ancora più rilievo, a seguito dei tagli e delle riformulazioni cui venne sottoposto il trattato originale.

3. Il *De regimine principum* in traduzione

Secondo quanto si legge nel testimone più antico del *Gouvern.*, il ms. Dôle BM 157, c. 1r, Henri de Gauchy tradusse il *Drp* in francese, nel 1282, su richiesta del re Filippo III l'Ardito, padre del giovane dedicatario dell'opera (cfr. *supra*). Il testo, di cui sono a oggi noti più di trenta manoscritti, non è tuttavia una resa fedele del trattato originale: il numero dei capitoli si riduce da 209 a 192, e le lunghe argomentazioni egidiane sono spesso tagliate o riassunte. Ne deriva un testo molto più sintetico, anche se non sempre più comprensibile, che incontra un successo immediato in tutta Europa. Meno fortunate, ma comunque testimoni dell'interesse continuativo dedicato al trattato egidiano fino alla prima età moderna, sono le altre sei traduzioni francesi successive al *Gouvern.*¹⁵

Entro il 1288, dal *Gouvern.* viene tratto il *Govern.*, composto verosimilmente a Siena e testimoniato da nove manoscritti, tra i quali il codice Fi BNC II.IV.129 si distingue per l'altezza cronologica (è datato 1288 nell'explicit) e per la veste linguistica (prevalentemente senese) che lo caratterizza. In seguito, anche in Italia come in Francia si susseguirono altri volgarizzamenti dell'opera egidiana, benché meno fortunati del *Govern.* senese (la tradizione è sempre monotestimoniale).¹⁶

Inoltre, il trattato egidiano fu tradotto o riadattato «in castigliano (allo stato attuale degli studi, i 23 testimoni, 22 mss. e un incunabolo, si distinguono in tre gruppi A, B e C, latori di tre redazioni diverse della traduzione e della "glosa" che la accompagna), catalano (dal frate carmelitano Arnau Estanyol, entro il 1347 [...]), portoghese (nel XV secolo), ebraico (nella versione parziale di Yehudah Romano [...] e in una traduzione completa realizzata da

un altrimenti sconosciuto *Mosè* tra XIV e XV secolo), tedesco (sei versioni tra XIV e XV secolo), fiammingo (se ne conosce almeno una *abbreviatio* della prima metà del XIV secolo, basata sul Libro III Parte II del *De regimine principum*), inglese (da John Trevisa, prima del 1402, nella versione tramandata dall'unico ms. Oxford BL Digby 233 [...]) e svedese (1335-1350, durante il regno di Magnus Eriksson)».¹⁷

Se dunque, da un lato, il *Drp* ebbe il merito di rendere accessibile a un pubblico di chierici e laici un nuovo corpus di filosofia "pratica", dall'altro le traduzioni del trattato furono decisive per la formazione e diffusione di un lessico filosofico volgare appropriato alla ricezione delle tesi aristoteliche, quando ancora non erano disponibili le traduzioni complete della *Retorica*, dell'*Etica* e della *Politica* (che cominceranno ad apparire soltanto nel secolo successivo).¹⁸ In questo senso i volgarizzamenti del *Drp* hanno svolto un ruolo fondamentale di «mediatori della filosofia aristotelica per un pubblico più ampio che veniva esplicitamente coinvolto come destinatario della trattazione morale e politica»: ¹⁹ una «sfida» che nel giro di pochi anni sarà fatta propria da Dante «filosofo laico» del *Convivio* (che annovera il *Reggimento de' principi*, citato in IV, 24, 9, tra le sue fonti).²⁰

Quanto agli elementi di novità che Egidio Romano aveva apportato nella trattatistica sul perfetto sovrano (cfr. *supra*), non sempre le traduzioni furono in grado di recepirle; contribuirono invece talvolta a piegare alcune tesi verso soluzioni non del tutto coincidenti con il pensiero egidiano originale. Così accade per esempio nella ridefinizione dell'umiltà come virtù "aristotelica"; nella risistemazione, nelle versioni in volgare, della classificazione delle passioni; e in parte anche nella riformulazione della definizione aristotelica dell'uomo come animale "compagnevole e cortese", considerato nella sua dimensione associativa dal *coniugium* fino al *regnum*.²¹

4. *Compagnevole nel Governo* (e nei testi volgari coevi)

L'aggettivo che nel *Gouvern.* traduce gli attributi dell'animale *politicum*, *civile* o più genericamente *sociale* è *compaignable*; alternativamente, si trova la perifrasi *vivre... en compaignie (de gent)*. Conseguentemente, nel *Govern.* si hanno sia *vivere... in compagnia (di gente)* sia, più volte, *compagnevole*, al quale – come si vedrà a breve – può talvolta associarsi una sfumatura "cortese", debitrice del modello d'oltralpe, più che "civile" o "cittadina", quale poteva contenersi nell'aggettivo *civilis* usato in latino in alternativa a *socialis* (cfr. *supra*, § 2).

Prima di riportare i brani del *Govern.* dedicati alla "socialità" umana, vale la pena ricordare, secondo quanto di recente messo in luce da Mirko Volpi, che l'aggettivo *compagnevole* è attestato anche nel *Regimento del reame*, volgarizzamento del *De regno* di Tommaso d'Aquino (fonte, come si è visto, del *Drp*) contenuto nel ms. Paris BNF It. 233 (fine XIII sec.); il codice è testimone anche di un'altra traduzione del *Drp*, indipendente dal *Govern.* e discesa non dal francese ma direttamente dal trattato latino.²² In particolare, nel *Regimento del reame*, come si può osservare nel brano sotto riportato (cap. 1), la definizione dell'*animal sociale et politicum* viene resa come *animale*

di *compagnia et civile* (poco sotto, si ha anche *comunicante* per il lat. *communicativus*),²³ mentre *compagnevele* traduce *gregale*, aggettivo che indica lo “stare insieme” delle altre bestie in genere, distinto dalla “politicità” umana che si manifesta poi nella costruzione, principalmente attraverso il *sermo*, delle città (secondo la teoria richiamata *supra*, § 2 e nota 7):²⁴

<i>De regno</i> , I, 1 (in <i>Opuscula Philosophica</i> , a c. di R. Spiazzi, Marietti, Torino 1954)	<i>Regimento del reame</i> , cap. 1 (ed. Volpi, <i>Un volgarizzamento</i> , pp. 167-168)
Naturale autem est homini ut sit <u>animal sociale et politicum</u> , in multitudine vivens, magis etiam quam omnia alia animalia, quod quidem naturalis necessitas declarat. [...] Magis igitur homo est <u>communicativus</u> alteri quam quodcumque <u>aliud animal</u> , quod <u>gregale videtur</u> , ut grus, formica et apis.	Ma naturale cosa è a l'omo ke sia <u>animale di compagnia et civile</u> , in moltitudine vivente, maggiormente anchora che in tutti li altri animali; la qual cosa certo la naturale necessità dichiara. [...] maggiormente donqua l'omo è <u>comunicante</u> a l'altro ke <u>alcuno altro animale</u> , lo quale <u>compagnevele pare</u> , como la gruva et la formica et l'ape.

D'altra parte, come dimostrato dalle recenti ricerche di Elisa Guadagnini e Cosimo Burgassi,²⁵ *compagnevole* è un lessema che ha un «quoziente connotativo» molto più basso rispetto al concorrente onomasiologico *sociale*, rappresentando di fatto la scelta non marcata per un qualsiasi volgarizzatore che attingesse al lessico dell'uso per tradurre un lemma derivato da *socius*. La famiglia lessicale di *socio*, infatti

risulta fortemente periferica [...] in italiano antico, e la prova dei volgarizzamenti dimostra che la base lat. SOCI- è di norma resa con *compagn-*, in linea con quanto è stato rilevato per l'antico francese [F. Duval, *Dire Rome en français: dictionnaire onomasiologique des institutions*, Droz, Genève 2012, pp. 426-428]. Ancora nel pieno Cinquecento, Benedetto Varchi traduce il lat. *sociale animal* (Sen. *ben.* 7.1.7) con «animale compagnevole».²⁶

La ricaduta di tali osservazioni è evidente: si dovrà infatti usare massima cautela quando si vogliano valutare eventuali rapporti intertestuali fra brani che attestino il medesimo aggettivo *compagnevole*.

Ciò vale non solo per le traduzioni egidiane, ma anche per la famosa occorrenza dantesca di *compagnevole* in *Convivio* IV, 4, 1, che, valutata di per sé stessa, non potrà essere usata a prova di una possibile conoscenza del volgarizzamento egidiano, ma semmai di un ulteriore impiego del lessema all'interno di una tradizione filosofica volgare che si andava consolidando dagli anni Ottanta del Duecento in avanti e che, prima del *Convivio*, comprendeva (secondo quanto noto a oggi) solo le traduzioni del *Drp* (tra le quali il *Govern.* si conferma comunque il volgarizzamento italiano più diffuso) o delle sue fonti come il *De regno*.²⁷

Tuttavia, è anche vero che, se la sola presenza dell'aggettivo non è di per sé probante, vi sono altre circostanze che rendono comunque plausibile un'influenza egidiana sul passo di *Convivio* IV, 4, 1, tra le quali la con-

temporanea presenza, con la definizione del *compagnevole animale*, della progressione dalla *compagnia dimestica di famiglia*, alla *cittade* fino al *regno* che si è vista centrale nell'impianto del *Drp*:²⁸

E però dice lo Filosofo che l'uomo naturalmente è compagnevole animale. E si come un uomo a sua sufficienza richiede compagnia dimestica di famiglia, così una casa a sua sufficienza richiede una vicinanza [...]. E però che una vicinanza [a] sé non può in tutto soddisfare, conviene a satisfacimento di quella essere la cittade. Ancora la cittade richiede alle sue arti e alle sue difensioni vicenda avere e fratellanza con le circavicine cittadi; e però fu fatto lo regno (*Cv* IV, 4, 1-2).

Si ricordi d'altronde (come già accennato *supra*) che «Egidio eremita» e il suo *Reggimento de' principi* sono esplicitamente ricordati da Dante in *Convivio* IV, 24, 9, e che il brano ora commentato non è il solo a far emergere un possibile punto di contatto con il *Drp*, essendo al contrario molti i luoghi – soprattutto all'interno della *quaestio de nobilitate* del quarto libro del *Convivio* – in cui si possono ravvisare riprese tematiche o lessicali dal più noto trattato egidiano.²⁹

Ritornando ora al *Gouvern.* di Gauchy e al *Govern.* senese, di seguito sono riportati i passi contenenti la definizione dell'animale sociale e politico. Il primo proviene dal cap. I II XXIX, dedicato alla discussione dell'*amicabilitas* o *affabilitas*, «una virtù che, lasciata innominata nell'*Etica* di Aristotele (dove compare come giusto mezzo tra l'uomo ἄρεσκοϛ-*placidus* e κόλαξ-*blanditor* da un lato e il δύσεριϛ/ δύσκολοϛ-*dyscolus* et *litigiosus* dall'altro), aveva trovato una definizione nel commento di Tommaso d'Aquino (*Sententia libri Ethicorum*, IV, 14, 1127a 2)»; da questi «era passata a Egidio Romano, che nel *Drp* (I II XXVIII) l'aveva espressamente ricollegata alla natura sociale dell'uomo»:³⁰

<i>Drp</i> I II XXVIII	<i>Gouvern.</i> I II XXIX	<i>Govern.</i> I II XXIX 17-20
Nihil enim est aliud <u>affabilitas</u> ut est virtus quam medio modo se habere in conversatione hominum [...] Viso quid est [...] de levi apparere potest circa quae habet esse: quia est circa opera, et verba, ut ordinantur ad debitam conversationem in vita. <u>Si enim homo est naturaliter animal sociale</u> , ut probari habet I. Politicorum, oportet circa verba, et opera, in quibus communicat cum aliis, dare virtutem aliquam, per quam debite con[v]er[s]etur. [...]	Et pour ce que li <u>hons est par nature compaignables</u> si comme li Philosophes dit, il covient en paroles et es euvres, par coy il compaignie et converse avec les gens, donner une vertu qui feist l'ome converser avecnamment et selonc raison entre les gens, et c'est la vertu qu'en apele <u>amiableté</u> . Et ia soit ce que tous ceus qui vuelent <u>vivre en</u>	E perciò che l'uomo è per natura <u>compagnevole</u> , si come dice el Filosofo, si conviene dare una virtù per la quale ne le parole e nei fatti sappia conversare ne la compagnia delli uomini convenevolmente e secondo ragione. E questa virtù, che l'uomo chiama <u>piacevoleza</u> , tutto sie cosa che tutti quelli che vogliono esser piacevoli e <u>vivare in compagnia ed i-comunità di gente</u> conviene ch'elli abbiano acciò che

Licet omnes homines volentes <u>vivere politice</u> debeant esse <u>amicabiles et affabiles</u> ...	<u>compagnie et en communauté de gent</u> doivent estre <u>courtois et amiable</u> ...	sieno <u>cortesi e piacevoli</u> ...
---	--	--------------------------------------

Come ho messo in evidenza altrove, si tratta di un passo-chiave per la semantica della *cortesia* quale si profila nello *speculum* di Egidio (e nei testi sui quali avrà influenza, ivi incluso il *Convivio*): infatti, «il traduttore francese e di conseguenza quello senese hanno immediatamente associato l'affabilità alla *cortesia*, anticipando qui l'affermazione stessa di Egidio [in *Drp* II III XVIII] per cui la *cortesia-curialitas*, benché comprenda in sé tutte le virtù, si identifica di fatto con l'*affabilitas* e la *largitas*. Grazie dunque al *Drp* latino e alle sue traduzioni volgari, la *cortesia*, una virtù in origine non aristotelica, diventa la virtù per eccellenza dell'uomo aristotelicamente concepito: *compagnevole per natura*». ³¹ D'altra parte, già nel catalogo delle virtù morali in *Drp* I II III, Henri de Gauchy e l'Anonimo di conseguenza avevano reso con *courtoisie*, *cortesia* l'*affabilitas* (o *amicabilitas*), prima fra le tre virtù "sociali" comprendenti anche la *veritas* (*verité, verità*) e l'*eutrapelia* (*joieuseté, virtù d'essere allegro*). ³²

La piegatura "cortese" che l'aggettivo *compaignable/compagnevole* assume nel cap. I II XXIX del *Gouvern.* e del *Govern.* è a maggior ragione esplicitata nel passo seguente, dedicato ai costumi dei *gentili uomini*. Il brano fa da *pendant* alla definizione di *cortesia* e *nobiltà* di *Drp* II III XVIII, sulla quale gli studi più recenti hanno attirato l'attenzione (anche, di nuovo, in relazione al quarto libro del *Convivio*): ³³

<i>Drp</i> I IV V	<i>Gouvern.</i> I IV V	<i>Govern.</i> I IV V 18-20
Quarto nobiles contingit esse <u>politicos, et affabiles</u> . Nam quia ut plurimum in <u>curiis nobiliis</u> consuevit esse magna societas, convenit eos esse <u>politicos et sociales</u> , quia ut plurimum in societate vixerunt. Sicut enim rustici, quia quasi solitarii vivunt, fiunt rudes et sylvestres, sic nobiles e contrario vita sociali viventes, fiunt <u>sociales et affabiles</u> ...	La quarte maniere si est car il sont <u>cortois et compaignable</u> . Car tout aussi comme li villain qui vivent solitaire et sanz compaignie sont rude et sauvage, tout aussi li gentil home qui vivent en grant compaignie sont <u>compaignable et courtoiz</u> . Car il est en costume que <u>en la court des gentix homes</u> ait grant compaignie...	La quarta ragione si è ched ellino sono <u>cortesi e compagnevoli</u> : che si come el villano, che vive solitario e senza compaignia di genti, sono oridi e salvatichi, così ei gentili huomini, che vivono en gran compaignia, sono <u>compagnevoli e cortesi</u> , perciò che costumatamente <u>ne le corti dei gentili uomini</u> usano molte genti le quali si studiano d'aver buon costumi...

Gli altri tre passi in cui ricorre l'aggettivo *compaignable/compagnevole* si trovano nel Libro II, rispettivamente nel capitolo di apertura:

<i>Drp</i> II 11	<i>Gouvern.</i> II 11	<i>Govern.</i> II 11 5-6
Si de domo de terminare volumus, videndum est quomodo se habeat <u>homo ad esse communicativum, et sociale</u> . [...] Inter alia autem quae faciunt ad sufficientiam vitae humanae est societas, <u>naturaliter ergo homo est animal sociabile</u> .	Puis que nos entendrons a parler des personnes qui demuerent es maisons [...] nous prouverons par IIII raisons que <u>l'ome doit par nature vivre en compaignie et est compaignables par nature</u> . Car compaignie entre toutes les autres choses est plus necessaire a la soufissance de la vie humaine.	Donde, puoi che noi entendiamo a parlare de la famiglia, noi provaremo per IIII ragioni che l'uomo die <u>vivare en compaignia naturalmente</u> ed esser <u>compagnevole per natura</u> , e che la compaignia en fra l'altre cose è la più necessaria a la vita umana.

nella trattazione della naturalità del matrimonio:

<i>Drp</i> II I VII	<i>Gouvern.</i> II I IV	<i>Govern.</i> II I IV 2-4
Philosophus 8. Ethic. volens ostendere qualis amicitia sit viri ad uxorem, probat amicitiam illam esse secundum naturam, adducens triplicem rationem quod homo sit naturaliter <u>animal coniugale</u> . Prima ratio sumitur ex parte societatis humanae. [...] Probabatur enim [...] <u>hominem esse naturaliter animal sociale et communicativum</u> . Communitas autem in vita humana [...] ad quadruplex genus reducitur: quia quaedam est communitas domus, quaedam vici, quaedam civitatis, quaedam regni. Omnes autem haec communitates	Nous dirons premierement que mariages est selonc nature et que l'ome se doit par nature marier et le poons prouver par III raisons. La premiere si est car li <u>hons est par nature compaignables et doit vivre en communauté</u> si comme nous avons devant dit. La premiere compaignie et la premiere assemblee si est d'ome et de fame pour quoi li hons, qui par nature doit vivre en compaignie, se doit par nature marier.	Dicemo adunque che 'matrimonio è secondo natura e che l'uomo naturalmente si die amogliare, e questo potemo provare per IIII ragioni. La prima si è che l'uomo è <u>per natura compagnevole e naturalmente die vivare en compaignia od in comunità</u> , e la prima compaignia e 'l primo asemblamento si è d'uomo e di femina, donde l'uomo, che per natura die vivare en compaignia, si die naturalmente amogliare.

praesupponunt communitatem domesticam. Cum ergo domus sit prior vico, civitate, et regno, homo <u>naturaliter magis est animal domesticum quam civile.</u>		
--	--	--

probari potest, civitatem esse quid naturale, et quod homo naturaliter est animal civile et politicum».

Gauchy riassorbe invece nel *Gouvern.* solo alcuni argomenti del primo capitolo per poi passare direttamente all'originario cap. V (che diventa II in traduzione), dedicato al regno:

e nella determinazione del rapporto con i servi:

<i>Drp</i> II III XIII	<i>Gouvern.</i> II III XI	<i>Govern.</i> II III XI 7-10
Quare si sic est in rebus inanimatis quod nunquam aliqua plura constituunt naturaliter aliquid unum nisi ibi naturaliter aliud sit praedominans, cum societas hominum sit naturalis, <u>quia homo est naturaliter animal sociale</u> , ut superius diffusius probabatur, nunquam ex pluribus hominibus fieret naturaliter una societas vel una politia, nisi naturale esset aliquos principari et aliquos servire.	Et pour ce que la compaignie des homes est naturele car <u>li hons est compaignables par nature</u> , si come nous avons prouvé devant, se de plusieurs homes doit estre fete par nature une compaignie ou une communauté, il convient que les uns surmontent les autres et soient seigneurs aus autres, pour ce que de plusieurs choses l'en ne puet fere une naturelment se l'une ne surmonte les autres.	E perciò che la compaignia delli uomini è natura{le} e l'uomo è <u>compagnevole per natura</u> , sì come noi avemo provato denanzi, se di molti uomini die esser fatto una compaignia od una comunità, e conviene che l'uno sormonti l'altro, ciò è che l'uno sia signore e l'altro servo, perciò che di molte cose l'uomo non può fare una naturalmente se l'una non sormonta l'altra.

<i>Drp</i> III I V	<i>Gouvern.</i> III I II	<i>Govern.</i> III I II I
Possumus autem triplici via ostendere quod praeter communitatem civitatis, utile est humanae vitae statuere communitatem regni.	Nous poons prouver par trois raisons que c'est grant profit a la vie humaine que plusieurs viles et plusieurs citez soient de souz I rois ou desouz I prince.	Noi potemo provare per III ragioni ched elli è gran bene e grande utilità a molte ville ed a molte città ched elle sieno di socto un re od un prence.

È ragionevole pensare che sulla scelta del traduttore francese di porre in rilievo la necessità del regno come entità superiore alle *civitates*, e insieme la difesa della monarchia assoluta come suprema forma di governo, abbia avuto un peso la dedica al re di Francia: tale posizione, si vedrà a breve, viene fatta propria e in parte accentuata nel *Govern.*

Fin qui, dunque, si è osservato come nei volgarizzamenti francese e italiano la socievolezza e "politicità" dell'uomo sembri declinarsi in modi in parte diversi dall'originale: da un lato restano in ombra aspetti cruciali del *Drp* quali la stretta connessione tra la *communicatio politica* e la *constitutio civitatis*. Dall'altro, l'associazione dell'animale *compagnevole* alla virtù dell'*affabilitas*, poi diventata *cortesía*, suggerisce una declinazione del "vivere in società" più vicina al "vivere a corte" che al "vivere in città".

Peraltro, per concludere questo primo *excursus* sulla tradizione aristotelico-egidiana, si osserverà che tale declinazione sembra trovare pieno compimento in un altro fortunato trattato politico volgare (veneziano) della prima metà del Trecento: il *De regimine rectoris* di Paolino Minorita (1313-15), basato anch'esso sulle opere morali e politiche di Aristotele, mediate proprio attraverso il *Drp* egidiano.³⁶ Qui addirittura, nella rassegna delle virtù sociali corrispondente ai capp. I II XXVIII-XXX del *Drp*, non vi è più traccia della definizione dell'animale "politico e civile", essendo la stessa *affabilitas* completamente sostituita dalla virtù della *cortesía*.³⁷ In aggiunta a ciò, l'*affabilitas-cortesía* (cap. XXV) è seguita prima dal capitolo sull'allegrezza (XXVI), la virtù regolatrice dei piaceri e sollazzi definita *eutrapelia* nell'*Etica nicomachea* (cfr. *supra*); quindi da altri tre capitoli (XXVII-XXX) estranei alle fonti aristoteliche adoperate da Paolino e dedicati alla descrizione di svaghi quali gli scacchi, la caccia o la musica: segno ulteriore del riassorbirsi della politicità umana in una dimensione "cortese" che, sulla base di un medesimo filtro aristotelico, veniva tuttavia piegata infine a esiti molto lontani rispetto a quanto poteva trovarsi nella fonte antica.

Già in questi contesti si possono osservare alcuni tagli o riformulazioni di Gauchy, che per esempio in *Gouvern.* II I IV rende meno evidente la successione di "naturalità" dell'animale prima *coniugale*³⁴ e quindi *politicum* sopprimendo la descrizione originale del *quadruplex genus* di comunità (*domus, vici, civitatis, regni*).

Si aggiunga che, nel Libro III del *Drp*, alla dimostrazione che l'uomo è animale politico, e che la *communicatio politica* discendente dalla sua natura consiste nella costituzione della città, erano dedicati quattro capitoli, i quali però saranno drasticamente tagliati da Gauchy. Questi i capitoli: I «Quod communitas civitatis est aliquo modo principalissima, et est alicuius boni gratia constituta»; II «Quot, et quae bona homines consequuntur de constitutione communitatis politicae, quae civitas nuncupatur» (proprio qui si legge espressamente che «homo enim est naturaliter politicum animal et civile [...] ipsum ergo vivere [...] consequuntur homines ex communicatione politica sive ex constitutione civitatis»); III «Quod homo naturaliter est animal civile, non obstante quod contingat aliquos non civiliter vivere» (tra le altre, si trova qui la formulazione della *ratio in contrarium* per cui «si civitas quid naturale esset, et homo naturaliter esset animal civile, nullus reperiretur homo non civilis»);³⁵ IV «Quibus rationibus

5. “Governare” e “signoreggiare”, Italia e Francia

A conclusioni simili si arriva osservando come il *Gouvern.* e il *Govern.* si rapportano alle considerazioni egidiane sul *regimen politicum*, di cui si è vista nel § 2 l'importanza nella trattazione del *Drp*:

<i>Drp</i> II I XIV	<i>Gouvern.</i> II I XI	<i>Govern.</i> II I XI 2-8
Philosophus primo Politicorum, regimina unius domus assimilantur regiminibus civitatis. Civitas autem [...] duplici regimine regi potest, politico scilicet et regali. Dicitur autem quis praeest regali dominio cum praeest secundum arbitrium et secundum leges quas ipse instituit. Sed tunc praeest regimine politico, quando non praeest secundum arbitrium nec secundum leges quas ipse instituit, sed secundum eas quas cives instituerunt. [...] His autem duobus regiminibus in civitate secundum Philosophum in Polit. assimilantur duo regimina domus, paternale et coniugale. Nam regimen paternale assimilatur regali, coniugale vero politico. Debet enim vir praeesse uxori regimine politico, quia debet ei praeesse secundum certas leges et secundum leges matrimonii et secundum conventiones et pacta. Sed pater debet praeesse filiis secundum arbitrium et secundum regimen regale. Inter patrem enim et filium non interveniunt conventiones et pacta quomodo eum regere debeat, sed pater secundum suum arbitrium, prout melius viderit filio expedire, ipsum gubernat et	Nous enseignons en ce chapitre que la fame que on a prise l'enfant ne doit pas gouverner en la maniere que l'enfant doit gouverner les enfans. Pour quoi nous devons savoir que tout aussi comme le peuple qui eslit aucun home a seigneur met et establit loys, convenances et marches selonc les queles convenances li sires qui ont esleu le doit gouverner et adrecier, tout aussi en mariage sont certaines loys et certaines convenances selonc les queles li mariz doit estre sires a la fame et li gouverner et adrecier selonc les certaines loys de mariage et les certaines convenances. Mes li peres gouverne ses enfanz selonc sa volenté et selonc ce qui voit greigneur profit aus enfanz, car entre le pere et les enfanz n'a nulles certaines convenances selonc les queles li peres doie gouverner ses enfanz. Mes tout aussi li rois selonc sa volenté gouverne sa gent et son peuple et selonc ce qui semble greigneur profit au royaume, tout aussi li peres gouverne ses enfanz selonc sa volenté et selonc ce	Primamente diremo che l'uomo non la dice <u>governare</u> , cioè è la moglie, sì come l'uomo <u>governa e guarda</u> el figliuolo. E perciò dovemo sapere che sì come 'l popolo ched elege alcuno uomo a signore pone legi e fa costetuti e mercati co' lui, secondo ei quali el signore e dice <u>governare</u> e <u>adrizzare</u> , così nel matrimonio sono certe leggi e certe convenenze secondo le quali el marito dice <u>signoregiare</u> la moglie. Ma 'l padre <u>governa</u> el suo figliuolo a sua volontà sì come egli vede che li sia maggiore utilità, che in tra 'l padre e 'l figliuolo non à nessuno patto né alcuna convenenza per la quale el padre el debbia governare se non secondo che li piace, ma secondo che 'l padre el debbia governare a sua volontà e a suo arbitrio secondo ch'elli crede che sia l'utilità de reame, somigliantemente el padre può <u>governare</u> el figliuolo a sua volontà ed a suo arbitrio co' l'utilità dei figliuoli.

regit: sicut et rex gentem sibi subiectam regere debet secundum suum arbitrium, prout melius viderit illi genti expedire. Quare tale regimen recte dicitur regale. Sed inter virum et uxorem semper interveniunt quaedam conventiones et pacta et sermones quidam, quomodo vir habere se debeat circa ipsam. Dicitur ergo tale regimen politicum, quia assimilatur illi regimini quo cives vocantes dominum, ostendunt ei pacta et conventiones quasdam in suo regimine observare.	qu'il li semble le profit as enfanz.
--	--------------------------------------

Anche in questo caso, parte dello sfondo dottrinario del testo di partenza si perde. Innanzitutto, il parallelo esplicito tra il *regimen coniugale* e il *regimen politicum* è riformulato e sintetizzato da Henri de Gauchy, che evita di fornire denominazioni univoche, preferendo piuttosto una resa libera del dettato originale: si noterà infatti come il francese tagli la lunga introduzione che in latino si apriva con il richiamo alla *Politica* («Philosophus primo Politicorum...») e proseguiva discutendo le due forme di *regimina*.³⁸ Inoltre, nel lessico adoperato da Gauchy prima, e dall'Anonimo poi, la distinzione lessicale egidiana tra il *regimen politicum* e quello *regale* si appiattisce sulla serie di verbi *gouverner*, *adrecier* e *estre sires* (nel *Govern.* *governare*, *adrizzare* e *signoregiare*) usati di fatto in modo intercambiabile: in particolare, il latino *praeesse*, originariamente specificato dai due sintagmi mutualmente esclusivi (*praeesse uxori*) *regimine politico* vs (*praeesse filiis*) *secundum regimen regale*, viene reso tanto con *estre sires* (*signoregiare*), privo di determinazione successiva, quanto con il generico *gouverner* (*governare*), verbo, quest'ultimo, più frequente e corrispondente anche al latino *regere*; *signoregiare* è inoltre impiegato nel *Govern.* non solo, nell'ultimo periodo, per il *re* che *signoregia* i sudditi secondo il tipo di regime che nel *Drp* veniva definito *regale*, ma anche, a metà del brano, per il marito che *die* 'deve' *signoregiare* la moglie secondo il tipo di dominio che al contrario sarebbe dovuto essere *politico*. In sintesi, l'impiego di fatto come sinonimi di *gouverner* e *estre sires*, *governare* e *signoregiare*, unitamente alla sistematica omissione della fonte aristotelica in traduzione, oscura una differenza semantica (quella tra il *regimen politicum* e il *regimen regale*) che nel testo originale aveva invece un'importanza fondamentale per la determinazione dei rapporti "politici" in senso lato tra l'uomo, la famiglia e la città.

Tanto più che, a monte, si perde un'altra distinzione lessicale risalente ad Egidio che, come visto nel § 2, costituiva una novità nella tradizione ermeneutica sulla *Politi-*

ca di Aristotele: quella tra i *regimina* ora commentati, e i *principatus*, le forme costituzionali discusse in *Drp* III II. Anche nella traduzione di quest'ultimo capitolo, infatti, Gauchy (e l'Anonimo di conseguenza) ricorrono al verbo *seignourire* e al sostantivo *seignourie* (*signoregiare* e *signoria*), evitando al contempo di ricalcare i grecismi originali e privilegiando il ricorso a lessemi volgari dell'uso o a perifrasi esplicative.³⁹

Quanto al collegamento che proprio in questa sezione Egidio aveva inserito tra la *politia* e le *civitates Italiae* (cfr. *supra*, § 2) – collegamento che a sua volta rafforza il confronto (già suggerito nei commenti di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino alla *Politica*) del *regimen politicum* con il modo di governo tipico di una certa realtà italiana contemporanea – esso viene sorprendentemente reso meno visibile nella traduzione italiana che nel trattato originale. L'esemplificazione del modello italiano viene infatti ricollocata (da Gauchy) dopo la descrizione della *perversio populi*, e così resta nel *Govern.*: lo spostamento fa sì che i paragrafi dedicati alle città d'Italia «vengano a trovarsi in traduzione immediatamente dopo la definizione del polo negativo della *politia* [...], benché la menzione delle città italiane volesse originariamente costituire un esempio neutro della forma di governo del popolo considerata in generale».⁴⁰ A ciò si aggiunge un'ulteriore modifica, questa volta del solo *Govern.*, all'interno del capitolo successivo, dedicato alla superiorità delle monarchie ereditarie. Dopo aver tradotto che

le terre e le città e i reami che sono estati sotto un buono signore el quale abbia avuta la signoria ragionevole sono estati più en pace e più en concordia che quelle che sono estate a comune ed àno avute signorie di loro o d'altri en più quantità d'uomini ch'uno, ed àno avuta maggiore abondanza e maggiore divizia, perciò che 'l signore propio, ciò è solo, gli à bene guardati e difesi,

l'Anonimo aggiunge:

e ciò potemo diciare de-reame di Francia, che la gente minuta e 'l popolo a pena vi conosce l'arme partitamente.

A meno che la frase non sia passata a testo da una glossa presente nell'antecedente del *Gouvern.* (ma così non pare dalla tradizione a oggi nota), sembrerebbe dunque che la propensione monarchica “filofrancese”, propria già del *Drp* e del *Gouvern.* a maggior ragione, sia resa ancora più esplicita nel *Govern.* Come ho mostrato altrove, ciò si può spiegare pensando al contesto politico dove verosimilmente fu redatto il volgarizzamento: la Siena dei Nove, orientata verso il fascino del “giglio” e strettamente legata alla Francia in quanto «principale interlocutore commerciale della maggioranza delle compagnie senesi, a partire dai Tolomei, i quali furono ospiti dello stesso Egidio Romano a Siena più volte negli Settanta e Ottanta del Duecento».⁴¹ La monarchia francese, dunque, «esempio perfetto di signoria pacificata» che garantisce la concordia tra i cittadini (lo stesso ideale che di lì a poco Ambrogio Lorenzetti avrebbe tradotto in immagini nella Sala della Pace del Palazzo Pubblico, secondo un'iconografia debitrice della tradizione aristotelico-egidiana).⁴²

Conclusioni

A partire dagli studi ormai classici di Cesare Segre e Gianfranco Folena,⁴³ l'analisi del lessico politico dei volgarizzamenti è stata considerata rivelatrice dei modi in cui un testo tradotto poteva essere “attualizzato” in un contesto anche storicamente molto distante dall'originale: sono noti gli esempi dei traduttori di *respublica* o *legatus*, che opporrebbero una prima fase “orientata al volgare”, in cui i traduttori mirano «alla trasposizione del senso del testo, spogliato dei suoi caratteri storici» (dunque *comune* per *respublica*, e *ambasciadore* per *legatus*), a una seconda fase «più attenta alla latinità e alla lettera [...] che muterà poi nelle forme umanistiche e archeologizzanti della traduzione»⁴⁴ (da cui i traduttori *repubblica* e *legato*). Il problema è stato di recente ridiscusso da Giulio Vaccaro, che, pur riconoscendo la sostanziale validità di una scansione temporale nei volgarizzamenti prodotti dagli anni Quaranta del Duecento fino alle traduzioni di pieno Trecento, ha osservato come la sola analisi lessicale non basti a dar pienamente conto delle differenze tra le varie fasi. Allargando infatti i riscontri a un *corpus* oggi notevolmente più ampio di volgarizzamenti,⁴⁵ si ricava, per esempio, che *comune* è un traduttore stabile di *respublica* per tutto l'arco temporale considerato, e che viceversa il latinismo *repubblica* vede le sue prime attestazioni fin dalle traduzioni di Vegezio di Bono Giamboni realizzate in pieno Duecento:

pare, dunque, di poter dire che vi è una sostanziale linea di continuità e compattezza sul fronte lessicale, ma ciò non falsifica affatto l'ipotesi di Segre e poi di Folena sulla bipartizione della fase antica dei volgarizzamenti. La differenza più rilevante, tuttavia, non mi pare si ponga all'interno del sistema linguistico-lessicale, quanto invece all'interno del sistema di produzione dei testi: la decisa differenza [...] è la mancata inclinazione alla contaminazione, alla riduzione e all'interpolazione di glosse all'interno del lavoro traduttorio.⁴⁶

Il caso dei volgarizzamenti egidiani – che possono essere assimilati alle traduzioni dai classici antichi quando si tratta della diffusione del pensiero di Aristotele, il “Filosofo” classico per antonomasia – si inserisce nel quadro tracciato da Vaccaro: da un lato nel *Govern.* (e prima già nel *Gouvern.*) sono evidenti la tendenza all'eliminazione del tecnicismo e la propensione alle glosse e alle riformulazioni (si pensi all'esempio dei *principatus*). D'altro lato, l'eventuale “attualizzazione” politica delle traduzioni pare prodursi in una direzione sola: le aperture verso la realtà comunale italiana sembrano essere piuttosto tralasciate che espanse in traduzione; viceversa, la difesa della monarchia francese è mantenuta ed evidenziata proprio nel *Govern.* senese, il quale ripropone anche, del *Gouvern.*, un'interpretazione quasi “cortese” della naturale socievolezza umana, poi accentuata nella rilettura della tradizione aristotelico-egidiana da parte di Paolino Minorita, nel suo *De regimine rectoris* (cfr. *supra*, § 4).

La possibilità – in questa fase dei volgarizzamenti – di «contaminazione», «riduzione» e «interpolazione di glosse all'interno del lavoro traduttorio», insomma di autonoma rielaborazione della fonte da parte dei traduttori, più ancora che l'osservazione dei singoli traduttori spiega

come ciò si sia potuto verificare nella ricezione del primo trattato che consentiva di riflettere scientificamente su temi “politici” a vasto raggio. Così lo studio del lessico politico dei volgarizzamenti non può prescindere da un’analisi più ampia dei modi e delle tecniche di traduzione dei singoli volgarizzatori, e soprattutto dalla valutazione del contesto storico in cui fu composto o circolò un determinato testo.

Note

¹ Per l’edizione critica del primo v. F. Papi, *Il Libro del governo dei re e dei principi secondo il codice BNCF II.IV.129*, 2 voll., Edizioni ETS, Pisa 2016-2018 (da cui si cita, tenendo conto però del testo di lettura in preparazione per il terzo volume dell’edizione). Del *Gouvern.*, così come del trattato latino, mancano tutt’oggi edizioni affidabili, per cui si deve ricorrere rispettivamente a *Li Livres du gouvernement des rois: A XIIIth Century French Version of Egidio Colonna’s Treatise De regimine principum*, a c. di S. P. Molenaar, The Macmillan Co., New York 1899 (ma qui si citerà dal ms. del *Gouvern.* che si ritiene più vicino all’antecedente adoperato dall’anonimo traduttore del *Govern.*, il Paris BNF Franç. 1203, su cui v. Papi, *Il Libro*, I, pp. 90-95 e Appendice seconda) e all’edizione romana del 1607 *Aegidii Columnae Romani [...] De Regimine Principum Lib. III*, ed. per F. Hieronymum Samaritanum, Romae, apud Bartholomeum Zannetum (ribadendo però che la «complessità della tradizione testuale del *De regimine latino*» è tale per cui solo l’approfondimento della tradizione manoscritta in vista di un’edizione critica potrà consentire «una più corretta valutazione dell’opera egidiana [...] in relazione alle sue successive traduzioni»: Papi, *Il Libro*, I, p. 18). Per la diffusione del *Drp* e dei suoi volgarizzamenti v. *Aegidii Romani Opera Omnia. I Catalogo dei manoscritti (1001-1075). De regimine principum, 1/11 Città del Vaticano- Italia*, a c. di F. Del Punta, C. Luna, Olschki, Firenze 1993; C. F. Briggs, *De regimine principum. Reading and Writing Politics at Court and University, c. 1275-c.1525*, Cambridge University Press, Cambridge 1999; N.-L. Perret, *Les traductions françaises du De regimine principum de Gilles de Rome. Parcours matériel, culturel et intellectuel d’un discours sur l’éducation*, Leiden-Boston 2011; C. F. Briggs, *Life, Works, and Legacy*, in *A Companion to Giles of Rome*, a c. di C. F. Briggs, P. S. Eardley, Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 6-33; 24-33. Per le riprese del trattato egidiano in ambito letterario e artistico, v. Papi, *Il Libro*, I, pp. 17-25.

² Fondamentali al proposito i contributi pubblicati nell’ultimo trentennio da R. Lambertini, citati anche *passim* in questo contributo: si aggiunga fin da ora R. Lambertini, *Political thought*, in *A Companion to Giles of Rome*, pp. 255-274; 258-265. Per una panoramica degli studi sulle fonti cfr. Papi, *Il Libro*, I, pp. 10-17.

³ Papi, *Il Libro*, I, p. 13.

⁴ R. Lambertini, «*Praeesse regimine politico*»: su di un segmento di linguaggio politico aristotelico nel *De regimine principum di Egidio Romano*, in *La Filosofia medievale tra Antichità ed Età moderna. Saggi in memoria di Francesco Del Punta (1941-2013)*, a c. di A. Bertolacci, A. Paravicini Bagliani, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016, pp. 363-380; 377. Sul *regimen politicum* v. anche Id., *Aristotele e la riflessione politica in Italia nel primo Trecento*, in *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, a c. di C. Casagrande, G. Fioravanti, il Mulino, Bologna 2016, pp. 165-190; 170-172.

⁵ Lambertini, «*Praeesse regimine politico*», p. 365.

⁶ V. R. Lambertini, *A proposito della ‘costruzione’ dell’Oeconomica in Egidio Romano*, in «*Medioevo*», XIV, 1988, pp. 315-370; 355-357; Id., *Philosophus videtur tangere tres rationes. Egidio Romano lettore ed interprete della Politica nel terzo libro del De regimine principum*, in «*Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*», I/1, 1990, pp. 277-325; 304-305.

⁷ «Particolarmente illuminante [...] risulta essere il fatto che per due volte, nel corso della sua opera, Egidio ricorre al linguaggio per dimostrare la naturalità della dimensione socio-politica dell’uomo: nel primo caso, l’esistenza del linguaggio dimostra la strutturale necessità, da parte dell’individuo, di altri che lo istruiscano; nel secondo contesto [nei capitoli iniziali del *Libro III*], la capacità umana di esprimere in modo determinato concetti riguardanti la giustizia è interpretata come segno della sua finalizzazione a vivere in una comunità compiutamente politica» (Lambertini, *Philosophus videtur*, p. 305). *L’homme comme animal politique et parlant* nel Medioevo è stato oggetto di un importante progetto di ricerca diretto da Irène Rosier-Catach, Sonia Gentili e Gianluca Bri-

guglia presso l’Ecole Française de Rome per il triennio 2013-2016 (si veda anche l’ottimo profilo di G. Briguglia, *L’animale politico. Agostino, Aristotele, e altri mostri medievali*, Salerno Editrice, Roma 2015: pp. 18-19 per Egidio Romano). D’altra parte, la dimensione “parlante” dell’animale politico è un tema che da Aristotele e Tommaso d’Aquino, anche attraverso Egidio Romano e il *Drp*, arriva a Dante, il quale su tali fondamenta costruirà l’argomentazione del *De vulgari eloquentia* e del *Convivio*: due trattati che, come provato negli ultimi vent’anni dalle ricerche di Ruedi Imbach, Irène Rosier-Catach e Mirko Tavoni, nascono «sotto il segno della politica» (M. Tavoni, *Qualche idea su Dante*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 64-66). Sui rapporti fra l’opera dantesca e quella egidiana v. F. Papi, *Il De regimine principum di Egidio Romano nella biblioteca di Dante*, in «*Significar per verba*». *Laboratorio dantesco*, a c. di D. De Martino, Longo, Ravenna 2018, pp. 157-202, e cfr. qui *infra*, al § 4.

⁸ Cfr. il commento di C. A. Viano in Aristotele, *Politica*, BUR, Milano 2002 [2008], pp. 122-123.

⁹ Cfr. Lambertini, «*Praeesse regimine politico*», pp. 367-369.

¹⁰ V. *ivi*, pp. 369-374.

¹¹ «*Politicus autem principatus vocatur, quando in una civitate unus accipit principatum super reliquos cives aequae liberos sicut ipse est et non dominatur eis nisi secundum statuta civitatis, et transit de uno in alterum: unus enim habet potestatem uno anno, et alter altero*» (Albertus Magnus, *Commentarius in octo libros Politicorum Aristotelis*, I, 9, *Opera Omnia VIII*, a c. di A. Borgnet, Vivès, Parisius 1881, pp. 74b-75a).

¹² Lambertini, «*Praeesse regimine politico*», p. 372. Questo il brano di Tommaso: «*hi duo principatus non sunt unius modi; sed vir principatur mulieri politico principatu, idest sicut aliqui qui eligunt in rectorem civitatis praeest: sed pater praeest filiis regali principatu; et hoc ideo, quia pater habet plenariam potestatem super filios, sicut et rex in regno: sed vir non habet plenariam potestatem super uxorem quantum ad omnia, sed secundum quod exigit lex matrimonii; sicut et rector civitatis habet potestatem super cives secundum statuta*» (Thomas de Aquino, *Sententia Politicorum*, I, 10, in *Opera Omnia iussu Leonis XIII edita*, t. 48, Romae 1971, p. A 133a-b). Il *rector civitatis* «anche in testi prodotti dalle istituzioni dei comuni [...] può essere usato come sinonimo di podestà» (v. Lambertini, «*Praeesse regimine politico*», p. 372 e bibliografia *ivi cit.*).

¹³ Lambertini, «*Praeesse regimine politico*», p. 374.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Sul *Gouvern.* v. Papi, *Il Libro*, I, pp. 25-28 (per la recensio cfr. F. Papi, *Note filologico-linguistiche sul Libro del Governo dei re e dei principi (De regimine principum di Egidio Romano)*, in «*La lingua italiana*», 11, 2015, pp. 11-36; 14-15); per le altre traduzioni francesi, v. *ibid.* (con bibliografia).

¹⁶ Sono note almeno altre cinque traduzioni in Italia, sulle quali v. Papi, *Il Libro*, I, pp. 40-43 e bibliografia *ivi cit.*

¹⁷ Papi, *Il Libro*, I, pp. 20-21 (cui si rimanda per la bibliografia relativa alle diverse traduzioni).

¹⁸ V. E. Refini, Aristotele in parlare materno: *Vernacular Readings of the Ethics in the Quattrocento*, in «*I Tatti Studies in the Italian Renaissance*», 16/1-2, 2013, pp. 311-341. All’aristotelismo volgare sono dedicati due progetti di ricerca internazionali: il primo si è svolto nel triennio 2010-2013 (*Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy (c.1400 - c.1650)*, diretto da David Lines: <www2.warwick.ac.uk/fac/arts/ren/projects/vernaculararistotelianism>), il secondo nel triennio 2013-2016 *Aristotle in the Italian Vernacular: Rethinking Renaissance and Early-Modern Intellectual History (c. 1400-c. 1650)*, diretto da Marco Sgarbi (<http://aristotleinthevernacular.org>). Tra le numerose iniziative dei due progetti, sono da segnalare almeno i due volumi di atti dei convegni di Pisa, nel 2012 («*Aristotele fatto volgare*»). *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a c. di D. Lines, E. Refini, Edizioni ETS, Pisa 2014) e Londra, nel 2013 (*Vernacular Aristotelianism in Italy from the Fourteenth to the Seventeenth Century*, ed. L. Bianchi, S. Gilson, J. Krayer, The Warburg Institute, London 2016), oltre che la pubblicazione del database delle opere aristoteliche in volgare consultabile sul sito del progetto *Vernacular Aristotelianism* (su cui v. E. Refini, *Per un database dell’aristotelismo volgare in Italia (c. 1400-1650)*, in «*Aristotele fatto volgare*», pp. 201-205).

¹⁹ Papi, *Il Libro*, I, p. 36.

²⁰ Cfr. R. Imbach, C. König-Pralong, *La sfida laica. Per una nuova storia della filosofia medievale*, Carocci, Roma 2016. Su Dante “filosofo laico” v. M. Tavoni, *Convivio e De vulgari eloquentia. Dante esule, filosofo laico, teorico del volgare*, in «*Nuova rivista di letteratura italiana*», XVII/1, 2014, pp. 11-54; per il *Convivio* cfr. *supra*, n. 7, e inoltre P. Falzone, *Il Convivio di Dante*, in *La filosofia in Italia*, pp. 225-264; 228-230.

²¹ V. F. Papi, *Il vocabolario delle virtù nell’Egidio volgare: Umiltà, virtù honoris amativa, magnanimità*, in «*Annali della Scuola Normale Superiore*», 194

periore. Classe di Lettere e filosofia», 2012, 4/2, pp. 379-413; Ead., *Aristotle's Emotions in Giles of Rome's De Regimine Principum and in its Vernacular Translations (With a Note on Dante's Convivio III, 8, 10)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore. Classe di Lettere e filosofia», 2016, 8/1, pp. 73-104; Ead., *Sulla semantica della cortesia. Riflessioni su una definizione dantesca, in «Nel suo profondo». Miscellanea di studi danteschi (1265-2015)*, a c. di A. Casadei et al., in «Italianistica», 2015, 44/2, pp. 209-222; Ead., *Giles of Rome's De regimine principum and the Vernacular Translations. The Reception of the Aristotelian Tradition and the Problem of Courtesy*, in *Vernacular Aristotelianism in Italy*, pp. 7-29.

²² V. M. Volpi, *Lessico politico e retrodatazioni in due volgarizzamenti aretini di fine Duecento*, in «Lingua Nostra», 78, 3/4, 2017, pp. 69-75 (in particolare p. 73). Il testo del *Regimento del reame* è edito in M. Volpi, *Un volgarizzamento aretino di fine Duecento del De regno ad regem Cyprum di san Tommaso d'Aquino*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 22, 2017, pp. 141-204. Sui volgarizzamenti tomiistici v. inoltre Id., «Diremmo come frà Thomax d'Aquino». *Appunti linguistici su due volgarizzamenti trecenteschi del De articulis fidei*, in «Medioevo letterario d'Italia», 12, 2015, pp. 139-172. Su *compagnevole* e i traduttori dell'*animal politicum* cfr. anche F. Bruni, *L'italiano della politica: quattro momenti in prospettiva storica*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*, a c. di R. Librandi, R. Piro, Cesati, Firenze 2016, pp. 25-62; 28-33; Id., *Sul lessico politico di Guicciardini: primi assaggi*, ora in Id., *Tra popolo e patrizi. L'italiano nel presente e nella storia*, a cura di R. Casapullo et al., Cesati, Firenze 2017, pp. 761-791: 764.

²³ Un altro volgarizzamento del *De regno* (completo anche della continuazione di Tolomeo da Lucca) è tradito dal più tardo ms. CdV BAV Chig. M.VIII.158: qui il traduttore, «al cap. II (corrispondente al primo nella numerazione del Parigino) così rende il già citato passaggio “animale sociale et politicum”: “animale acompagnevole et politico” (c. 1va)» (Volpi, *Lessico politico*, p. 74 n. 30).

²⁴ Nel successivo cap. II del *Regimento del reame* (secondo il ms. Parigino), «socialis vite [...] utilitas» è quindi tradotto con «l'utilità de l'acompagnevole vita», mentre «nelle altre due occorrenze di *socialis* e in quella di *socialiter* del testo tomiastico l'anonimo aretino coerentemente impiega [...] l'espressione *de compagnia* (capp. V e XIII) o in *compagnia* (XIII)» (Volpi, *Lessico politico*, pp. 73-74 e n. 29).

²⁵ C. Burgassi, E. Guadagnini, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, Éditions de linguistique et de philologie, Strasbourg 2017. Proprio a *compagnevole* Elisa Guadagnini ha riservato importanti considerazioni nel suo recente intervento al convegno *Edizioni e testi “born digital”: problemi di metodo e prospettive di lavoro* (Verona, 15-16 giugno 2018), a c. di M. Zaccarello, A. M. Babbi, i cui atti sono attualmente in corso di stampa. Desidero ringraziare l'autrice per aver condiviso con me le sue ricerche, e insieme Gianluca Briguglia per avermi permesso di aggiornare il presente contributo.

²⁶ *Ivi*, p. 216 n. 43. Sulla «prova dei volgarizzamenti», cioè la possibilità di verificare, attraverso l'analisi dei traduttori, la posizione (periferica o centrale) di un lessema nel vocabolario dell'italiano antico e, di conseguenza, il suo maggiore o minore grado di «marcatezza», v. già E. Guadagnini, C. Burgassi, *Prima dell'indole». Latinismi latenti dell'italiano*, in «Studi di lessicografia italiana», 31, 2014, pp. 5-43. Quanto alla famiglia di *compagn-*, si osserverà che nel più tardo volgarizzamento del *Drp* (disceso dal francese) contenuto nel ms. Fi BML Plut. 89 sup. 116 (su cui v. Papi, *Il Libro*, I, p. 41) il *dictum* aristotelico è reso con «l'uomo è per natura compagnevole» (c. 26r).

²⁷ Al di fuori di tale tradizione, *compagnevole* traduce il lat. *socius* o *socialis* anche in testi quanto mai lontani dalla *Politica* aristotelica, come per esempio i volgarizzamenti ovidiani e virgiliani del primo Trecento, dove assume il significato di «comune, condiviso», o anche «alleato»: cfr. TLIO, s.v. *compagnevole*, 3-4, e, dal Corpus DiVo (esempi a campione), *Arte Am. Ovid.* (B), a. 1313, L. I, p. 230 «cominciamento di compagnevole parlare» («socii sermonis origo»), p. 246 «compagnevole dimoranza» («socias... moras») e p. 250 «compagnevole letto» («socii... tori»); *Rim. Am. Ovid.* (B), 1310/13, p. 359 «compagnevole sangue» («socii... sanguinis»); Simintendi, *Metamorfosi*, a. 1333, L. V, [vv. 346-384], vol. 1, p. 215 «per lo compagnevole nostro regno» («pro socio... regno»); *Deca quarta*, a. 1346, [IV.57], vol. 5, p. 320 «compagnevole pace» («sociali foedere»), e [VII.1], vol. 6, p. 89 «non compagnevole» («insociabili»); *Eneide compil.* (II, L. VII-XII), metà del XIV sec., L. VIII, p. 100 «compagnevoli armi» («socia arma») ecc. In altri testi più tardi (fra cui il *Decameron*), *compagnevole* si riferisce a una più generica «condivisione amichevole» vicina ai tratti di «affabilità» e «cortesia» che l'aggettivo assumeva già in parte nelle traduzioni egidiane (cfr. *infra*): per es. Matteo Villani, *Cronica*, 1348-63, L. 4, cap. 17, vol. 1, p. 495 «come un dimestico popolare compagnevole tiranno, e seppe si pia-

cevolmente conversare co' suoi cittadini»; Boccaccio, *Decameron*, I, introduzione, p. 14 «s'usavano per li più risa e motti e festeggiar compagnevole»; Simone da Cascina, fine XIV sec., L. 2, cap. 24, p. 151 «le laude celebrano con compagnevole allegrezza».

²⁸ Il luogo del *Convivio*, che ha un parallelo nella *Monarchia*, I, 3, 2, è noto agli studiosi da tempo: per la bibliografia v. Papi, *Il Libro*, I, p. 23 e n. 76, cui si deve aggiungere F. Bruni, *L'italiano della politica*, che commenta il *compagnevole del Govern.* (con *compaignable* del *Gouvern.*) a p. 32 n. 8, e Id., *Sul lessico politico di Guicciardini*, p. 764.

²⁹ Per le quali v. Papi, *Il De regimine principum di Egidio Romano nella biblioteca di Dante*.

³⁰ Papi, *Sulla semantica della cortesia*, pp. 215-216.

³¹ *Ivi*, pp. 216-217.

³² V. Papi, *Giles of Rome*.

³³ Cfr. G. Briguglia, «Lo comun» di Cicerone e la «gentilezza» di Egidio Romano. *Alcune considerazioni su pensiero politico e lingue volgari nel tardo medioevo*, in «Il pensiero politico», XLIV/ 3, 2011, pp. 397-411; R. Zanni, *Tra curialitas e cortesia nel pensiero dantesco. Una ricognizione e una proposta per DVE. I, XVIII, 4-5, in Ortodossia ed eterodossia in Dante Alighieri. Atti del convegno di Madrid (5-7 novembre 2012)*, a c. di C. Cattermole et al., Ediciones de La Discreta, Madrid 2014, pp. 233-249; Papi, *Giles of Rome's De regimine principum*; G. Fioravanti, *La nobiltà spiegata ai nobili. Una nuova funzione della filosofia*, in *Il Convivio di Dante*, a c. di J. Bartuschat, A. A. Robiglio, Longo, Ravenna 2015, pp. 157-163.

³⁴ Come sottolinea Bruni, *L'italiano della politica*, p. 32, «nel volgare italiano antico non passa [...] *animal coniugale* che nei due grandi domenicani [Alberto Magno e Tommaso d'Aquino] esprime la fase domestica dell'uomo e della donna nella cellula familiare: *coniugale*, infatti, nel corpus dell'ОВI è presente solo nell'accezione di «matrimoniale». Si osserverà che nel volgarizzamento egidiano l'aggettivo *coniugale* è sostituito dal verbo *amogliarsi*, corrispondente al fr. (*se*) *marier*.

³⁵ Lambertini, «*Praeesse regimine politico*», p. 365 n. 12.

³⁶ Editto da A. Mussafia, *Trattato De regimine rectoris di Fra Paolino Minorita*, Vienna-Firenze 1868. Sui rapporti con il *De regimine principum* cfr. però C. Finzi, *Scritti storico-politici, in Storia di Venezia. III. La formazione dello stato patrizio*, a c. di G. Arnaldi et al., Treccani, Roma 1997 e F. Papi, *A non-Augustinian Treatise by an Augustinian Master: Giles of Rome's De Regimine Principum and its Vernacular Reception, in Augustine, Augustinians and Augustinianism in the Italian Trecento*. Atti del Convegno Internazionale (Zurigo, 7-8 Dicembre 2017), ed. J. Bartuschat, E. Brilli, D. Carron, Longo, Ravenna cds.

³⁷ V. Mussafia, *Trattato De regimine rectoris*, pp. 30-31. In apertura del secondo libro, invece, Paolino ricorre alle perifrasi «kè l'omo no po viver solo çença compagnia», «l'omo naturalmente no de' viver solitario, ma falli mester de viver con molti» (pp. 65-66).

³⁸ Peraltro, il capitolo originale era preceduto da un'altra lunga serie di argomentazioni (qui non riportate), in cui Egidio per «giustificare la scelta aristotelica di comparare i rapporti interfamiliari con quelli esistenti in natura», richiama «in modo a dire il vero ben poco aristotelico [...] il tema platonico della corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo, tra ordine dell'universo e ordine interiore del singolo essere umano» (Lambertini, *Praeesse regimine politico*, p. 374; cfr. *Drp* II I XIV, p. 259).

³⁹ «Monarchia sive regnum» diventa «seignourie de roi»-«signoria di re»; «tyrannides»: «seignourie de tyrant»-«signoria di tiranno»; «aristocratia» o «principatus bonorum et virtuosorum»: «seignorie de bons et de droituriers»-«signoria di buoni e di dritturieri». «Oligarchia» o «principatus divitum» vengono riformulati in «se ces pluseurs seigneurs n'entendoient pas le bien commun ainz entendoient lor propre profit et leur propre gaing, tele seignorie n'est pas bone ne avenant»-«se questi più signori nonne intendono el bene comune, cotal signoria dice el Filosafo che non è buona né dritta»; quanto alla «politia» (chiamata anche «principatus populi» o «gubernatio populi»), si sceglie solo «gouvernance du pueple»-«governo di popolo», nella declinazione positiva («cotale signoria è buona»), mentre per quella negativa della «democratia» (o «perversio populi») si ricorre a «perversité et mauvestié du pueple»-«perversità e malvagità di popolo» («cotale signoria non è buona»).

⁴⁰ F. Papi, C. Lorenzi, *Lessico politico in due antichi volgarizzamenti del De regimine principum, in L'italiano della politica*, pp. 165-178: 172.

⁴¹ *Ivi*, p. 176.

⁴² *Ivi*, pp. 174-178, dove si discutono anche alcuni paralleli tra il lessico politico egidiano e quello del *Costituito* senese volgarizzato degli anni 1309-10 (suggeriti anche da E. Brilli, *Firenze e il profeta. Dante fra teologia e politica*, Carocci, Roma 2012, pp. 135-137 e n. 19, e G. Piccinni, *Siena 1309-1310: il contesto, in Siena nello specchio del suo Costituito in volgare del 1309-1310*, a c. di N. Giordano, G. Piccinni, Pacini, Pisa 2014, pp. 15-36: 15 e n. 3).

⁴³ C. Segre, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino 1953;

G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino 1991.

⁴⁴ G. Vaccaro, *I volgarizzamenti di Andrea Lancia*, in *Tradurre dal latino nel medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a c. di L. Leonardi, S. Cerullo, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 295-351: 323.

⁴⁵ Oggetto di fondamentali progetti di ricerca quali *SALVI* (<http://casvi.sns.it/>) e *DiVo* (<http://tlion.sns.it/divo/>): si veda in particolare l'articolo conclusivo di quest'ultimo (E. Guadagnini, G. Vaccaro, *Il passato è una lingua straniera. Il Dizionario dei Volgarizzamenti tra filologia, linguistica e digital humanities*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 21, 2016, pp. 279-394) per la bibliografia completa aggiornata al 2016. Sui volgarizzamenti v. inoltre i recenti singoli contributi di R. Cella, *Volgarizzamenti (lingua dei)*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da R. Simone con la collaborazione di G. Berruto, P. D'Achille, 2 voll., Treccani, Roma 2010-2011, II, pp. 1597-1599; G. Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto. Il Prosa letteraria*, a c. di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Carocci, Roma 2014, pp. 17-72, oltre che l'Introduzione di Massimo Zaggia a Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi. I Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, a c. di M. Zaggia, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2009.

⁴⁶ Vaccaro, *I volgarizzamenti*, p. 339.